

Verso una pedagogia di prossimità

Marina Seganti

Pedagogista, esperta di metodologie autobiografiche e biografiche, già dirigente scolastico presso il MIUR

monografia

Sommario

La riflessione che segue non rende centrale la disabilità nella convinzione che l'inclusione è parte integrante di un processo di prossimità, chiama in causa ciascuno e tutti, giovani e adulti, tecnici e no. Una scuola che si allea alla comunità ha bisogno di conoscere il reale per curvare e allargare modalità consolidate in possibilità inclusive. Il filtro di lettura è il welfare di prossimità che attraversa gli ambiti propri di una scuola del tempo presente: ricerca e innovazione, relazioni, didattica, articolazioni funzionali alla didattica. Sono passaggi faticosi e impegnativi che possono costruire significativi processi, buone e concrete prassi trasferibili. La scuola del tempo presente è chiamata a costruire ponti e percorsi attraverso una pluralità di impegni: esplicita i pilastri portanti del senso dell'educare e dell'istruire, utilizza spazi interni ed esterni, è attenta ai mutamenti sociali e culturali in atto, in una prospettiva pedagogica di con-tatto, tesa alla valorizzazione, presenza e incontro di scuola-famiglie-sociale.

Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere «superato».

Albert Einstein

Premessa

La scuola è abitata da giovani che catturano, sono in cammino, intenti a cercar

fiducia su un sentiero tortuoso non ancora tracciato.

Gli adulti sono sullo stesso sentiero o camminano a distanza, su una strada predefinita che invita alla velocità, spesso in ambienti, con strumenti e mezzi di trasporto inadeguati, malridotti o in riparazione?

Con gli alunni, ho abitato momenti intensi di relazione e di ascolto, di alleanza e di vicinanza; mi hanno suggerito di andare avanti. Un cammino condiviso permette di lasciare una società conflittuale, un sistema fondato sulle gerarchie, sulle procedure a favore di una società della fiducia e della reciprocazione, in altre parole, aiuta a costruire percorsi di vicinanza, lavorare insieme con l'aiuto di giusti mediatori, fare alcune cose senza l'ansia di doversi difendere o di dover tenere le distanze. Una società della fiducia

offre le sfumature, il coraggio di affidarsi, fare esperienze dove si trionfa insieme.

I ragazzi mi hanno aperto orizzonti nuovi e fecondi di possibilità, hanno anche messo alla prova la mia creatività e la mia coerenza, la ricerca di modalità nuove per affrontare questioni ordinarie (telefonini, note, ritardi, conflitti, violenze, organizzazione, ambienti inadeguati, trasporti, ecc.).

I ragazzi sono annoiati da adulti che si ripetono e si collocano in posizioni lontane dalla loro quotidianità e dal loro operare; hanno bisogno di adulti presenti, coerenti, dinamici, speciali e vicini con i quali andare più sicuri, forti e tracciare sentieri di fiducia, lontani dalla provocazione e dalla difesa. Chiedono di essere accolti, ascoltati così come sono per sperimentare di valere, di essere utili, di tessere amicizie, relazioni, di allargare, sviluppare, guardare altro e oltre mettendo in campo responsabilità e fatiche.

La scuola è un insieme, un quadro, un paesaggio, una realtà unitaria che va guardata da diversi angoli di osservazione e allargata per farla conoscere e aiutare. La sua forza sta nell'insieme, nella verticalità e nell'orizzontalità interna ed esterna perché unisce, orienta, aiuta a trovare e ritrovare spazi di autonomia e di costruzione.

La scuola e la comunità locale sono chiamate ad allearsi, assumersi degli impegni irrinunciabili:

- Realizzare ogni giorno qualcosa di meritevole per sé e per gli altri.
- Migliorare se stessi, migliorare gli altri (incoraggiare, proporre, riconoscere, accompagnare, valorizzare, scegliere, rischiare, dare fiducia, fare richieste possibili).
- Esercitare l'agilità, soprattutto nell'organizzazione e nella burocrazia. Quando un'istituzione vede diminuire o scomparire l'agilità, è sulla strada della perdita. Non è possibile fermare il cambiamento, dunque

è urgente la flessibilità per riprogettare il nuovo che avanza.

La dirigenza, l'insegnamento, l'amministrazione, l'economia sono circolari, non lineari, sono in rete, non isolati, dunque dialogano e operano insieme per il bene comune.

Alcuni impegni:

- L'autovalutazione, la valutazione, la rendicontazione e la tracciabilità economica sono necessari per pensare e ripensare il percorso fatto (errori, successi, inciampi), sapere con chi si cammina, dove si è arrivati, come si sta andando e dov'è possibile dirigersi.
- Le intenzionalità orientano e ognuna di esse è chiamata a tenere ben desti diversi fattori: progettuale, economico, relazionale, personale, ambientale e sociale.
- L'ascolto e il dialogo sono preziosi momenti, dove si costruisce un con-tatto umano, culturale e sociale; sono generatori di un clima di prossimità, partecipazione, responsabilità, necessità di fare insieme, ognuno con le proprie forze.
- Le alleanze, le reti, le intese con amministratori, tecnici, famiglie, educatori per caso (commercianti, artigiani, associazionismo, professionisti, ecc.) diventano urgenti e possibili.

Oggi, negli affari, i manager usano l'approccio antincendio. Quando uno commette un errore, l'allarme scatta. Se il dirigente nota le persone solo quando compiono degli errori e non quando fanno un buon lavoro, esse non saranno incoraggiate a eccellere.

Un altro aspetto può riguardare la visione «a tunnel»: la chiusura mentale, ignorare fattori altri da sé, non fa bene né all'istituzione, né alle persone, né al sociale, né a mondo del lavoro.

È significativo ascoltare opinioni diverse, è parte del processo di «armonizzazione dei

fattori di conflitto», è necessario al raggiungimento di decisioni bilanciate e buone.

È utile per un dirigente, insieme agli insegnanti, istituzioni e no, costruire, delineare e condividere categorie di qualità che orientano e indicano possibili strade da intraprendere:

Alcuni esempi:

- Volontà e forza di prendere decisioni anche difficili.
- Cura di ciascuno (giovani e adulti) a prescindere dai risultati: consenso, valorizzazione e fiducia.
- Intelligenza attiva, in movimento, creativa e dinamica: POF da «saccheggiare» nella quotidianità, progetto culturale, patti/alleanze istituzionali e non.
- Armonizzazione dei fattori del conflitto e dei punti di vista: assemblee, gruppi, collegi pedagogici per rosicchiare la didattica, per ruminare alcune parole, per realizzare una «democrazia deliberativa» (Iolanda Romano).
- Operosità, trasparenza, tracciabilità: utilizzo della tecnologia, della ricerca, della rendicontazione sociale da presentare e far crescere nella città.
- Senso di appartenenza e gestione delle risorse: curriculum verticale, progettazione, piani di zona.
- Organizzare l'organizzazione per stare in movimento: piano delle attività, articolazioni della didattica, servizi comunali (edilizia, mensa, trasporto, percorsi sicuri, polifunzionalità degli ambienti nella scuola, nel territorio, pubblici e privati).

Una mappa per una scuola inclusiva

Alcune domande «socratiche»:

- Che cosa significa cittadinanza attiva?
- Che cosa significa democrazia deliberativa?
- Quali le connessioni fra il procedere didattico, educativo e sociale?

- Come ci relazioniamo con l'altro, il disagio, la disabilità, la multimedialità, ecc.?
- La scuola è vissuta come un'occasione di crescita per giovani e gli adulti?
- Quali sono le configurazioni organizzative che aiutano lo sviluppo dell'esperienza nella relazione?
- Siamo pronti a rendicontare il nostro lavoro? Ad attivare forme di tracciabilità economica del servizio?

Un decalogo:

1. Maggiore complessità porta a maggiori responsabilità ma anche a maggiori possibilità.
2. Centralità dell'intero dove lo specifico trova spazi propri e condivisibili.
3. Tempi di prossimità per accompagnare, aiutare, fare con..., fare insieme..., esserCi, ma anche «ci sono e non ci sono».
4. Impegnarsi a vivere attimo dopo attimo con pazienza, intensità, presenza, etica del dovere, accompagnati da un agire timido e generativo, da uno sguardo che vede e va oltre l'orizzonte.
5. Avvalersi dell'intuizione perché è più veloce della razionalità, risponde ai bi-sogni in maniera creativa e intuitiva, in altre parole, dare spazio alla forza cosciente più che a quella meccanica.
6. Non arrendersi nei momenti di difficoltà, anticipare i problemi attraverso la cura del con-te-sto, utilizzare la legge della relazione, dell'empatia e della prossimità.
7. Emergenze. Fare subito le cose semplici che vengono incontro e organizzarsi per le altre. Non rimandare troppo.
8. Evitare di essere o indurre alla competizione, è una forma del conflitto.
9. Non restare paralizzati a causa dei rischi o delle paure; l'immobilità può causare danni maggiori e più difficili da scardinare.
10. Ogni chiara intenzionalità/meta/scopo chiede sviluppi flessibili, agili, spesso

imprevedibili e irripetibili. Fare in modo che ogni cosa serva, ovvero fare occhi grandi verso quella meta o meglio quella... co-meta e camminare in compagnia.

Verso un welfare di prossimità

Lo scenario istituzionale della scuola e il dialogo scuola, famiglie, territorio sono importanti risultanze di un forte impegno per sviluppare e potenziare l'autonomia della scuola che, dopo un decennio dall'approvazione, non è ancora attuata nelle sue potenzialità.

Ogni scuola è un campo pensato, organizzato e agito, caratterizzata da spazi e tempi di cura, di esercizio di responsabilità e di autonomia: *ricerca e innovazione, relazioni, didattica, articolazioni funzionali alla didattica*.

Sono passaggi faticosi e impegnativi, solo l'insieme può costruire significativi processi, buone e concrete risultanze trasferibili.

Welfare di prossimità

«Sono presente a te che sei sulla mia strada. Mi allontanano da te per lasciarti andare».

Oggi Impariamo dentro un sistema (lavorativo, scolastico, ecc.) imprigionato da procedure, prassi ingessate con il rischio dell'immobilità, dunque della distruzione.

Stiamo dentro grandi contenitori impegnati a celebrare le differenze all'interno di criteri riduttivi, ambienti rigidi e inagibili.

Stiamo nelle croste (miti moderni), siamo affezionati ai nostri io prepotenti e autoreferenziali.

Il welfare di prossimità intreccia la pedagogia con l'economia, l'edilizia, l'innovazione, l'organizzazione; in altre parole, tende a migliorare lo sviluppo umano e comunitario,

le loro competenze e capacità, utilizzando al meglio ogni risorsa.

La capacità e la possibilità di sentirsi prossimi ad altri e altro slegano dal vincolo e dall'irresponsabilità, liberano dalla paura delle scelte, aiutano il coraggio di crescere, invitano a unire gli sforzi, le risorse di soggetti istituzionali e non.

Welfare di prossimità non è un bel pensiero astratto, un fare isolato, un dovere civile o stare nella prigione del pregiudizio e tentare la liberazione o stare solo con i propri obiettivi, dunque cercare onori gloria e ricchezza.

Socrate, quando si difende davanti ai giudici e fa un discorso sull'educazione, dice che lui non insegna nulla, non ha intenzione di insegnare ai giovani, si limita a educare i giovani della città, ad aver cura di sé, della propria anima. Ricorda che il problema più grosso è che i giovani si occupano di tre cose: onori, gloria, ricchezza, dimenticando i valori essenziali: aver cura dell'*aretè*/virtù, verità, saggezza.

Prima di morire fa una preghiera: «Quando i miei figli si occupano dell'onore, della gloria e della ricchezza dategli addosso, fate in modo che si occupino di virtù, verità e saggezza».

Il welfare di prossimità può prendere corpo in ogni luogo: in politica, sul lavoro, nel tempo libero, passeggiando, prendendo il treno, sorseggiando un caffè... I luoghi diventano opportunità per tessere relazioni di costruzione, solidarietà, per credere fermamente nella forza sorgiva di darsi agli altri, in un tessuto di fiducia nell'uomo e di gratitudine alla vita. In tal modo, l'altro non si aspetta di ricevere un servizio, ma partecipa a un'opportunità, a un progetto condiviso, con competenze proprie consapevoli o no.

L'intenzionalità è di dare forma al proprio essere e vedere il prossimo, farsi prossimo nel dialogo, nel confronto, nell'aiuto che creano coscienza (Freire), intenzionalità (Bertolini) e azione. Si tratta di attivare

una complementarità fra ruoli professionali e ruoli sociali prossimali; ciò implica una conoscenza delle risorse dei contesti, la loro valorizzazione ed estensione in progetti che si intonano al contesto socio-economico. È necessario dare importanza alle infrastrutture di connessione e relativi ruoli; assumere un'ottica positiva per perseguire il bene dell'altro, senza sostituirsi, con rispetto, lontano dalla sola necessità di autorealizzarsi; praticare relazioni di solidarietà, incontri da soggetto a soggetto, da istituzione a istituzione; tra generazioni infrafamiliari, solidarietà mutualistica, dunque coesione che scaturisce dalla coscienza di far parte di un uno.

La parola solidarietà deriva dal latino: «solidus», solido. È il sostegno reciproco, al modo in cui ogni parte di un solido è retta e tenuta salda da tutte le altre: nessuna si ritrova sola nel vuoto. La solidarietà è quindi la compattezza del corpo sociale, il suo essere massiccio e ci spiega che la forza di un corpo sta nella sua coesione. Quando non ci curiamo di qualcuno che ci è vicino, nel solido si apre una crepa: una sola, una crepa da nulla, ma di crepa in crepa le fenditure si allargano fino a perdere pezzi, dunque l'uomo.

Una società di prossimità è una società solida, realizza il venirsi incontro nella partecipazione, in un cammino comune in cui nessuno è lasciato indietro o dimenticato.

Il welfare di prossimità è fatto anche di semplici gesti, invita a guardarci intorno sapendo che non siamo i padroni del mondo perché competenti, ma persone che hanno bisogno di ogni altro per essere e procedere. Si tratta di un mutamento di atteggiamento che disinnesci: è così, è così; attiva il guardare senza fretta per vedere un particolare non come un particolare, ma nella sua esemplarità per incontrare individui in quanto esemplari, non solo in quanto individui.

È compartecipare per:

- far emergere, valorizzare, mettere alla prova e capitalizzare il ricco bagaglio di risorse, abilità ed esperienze di ciascuno, favorire una loro possibile rivisitazione e riutilizzabilità;
- costruire azioni che arricchiscano la vita personale perché è connessa con altre identità professionali e personali;
- costruire abilità e strumenti per orientarsi, più agevolmente, in un mondo in corsa e in preoccupante trasformazione;
- sperimentare strumenti critici per mettersi in discussione;
- saper andare controcorrente;
- abitare ambienti belli e mobili perché curati e organizzati, allargare le modalità di utilizzo degli spazi, costruire insieme sfondi di significati che collegano.

Il welfare di prossimità evoca una ragione antipolemica, misericordiosa e conviviale, capace di incontrare gli altri e di trattarli con le differenze affinché diventino il loro essere possibile, in un contesto di vicinanza. Parole, sguardi, contatti, sfide, giuste richieste possono fare da volano a nuovi comportamenti, possibilità e sviluppi.

Relazioni

È l'ambito in cui risiedono opere che aiutano la costruzione di rapporti e relazioni interne e con l'esterno. Il dialogo *scuola-famiglie-società* è lo spazio in cui la scuola vive come comunità autonoma e cresce con e nella comunità locale.

Alcune domande:

- Cosa devo, posso, scelgo, decido di fare io per rispondere ai bisogni di crescita culturale e sociale di ogni bambino/ragazzo/adolescente/giovane, in particolare i più fragili e i disabili?
- Cosa posso fare per apprezzare, per valorizzare e per sentire il piacere di vivere

la dignità quotidiana della scuola, delle famiglie, del sociale?

Il Piano dell'Offerta Formativa è il progetto cardine di ogni scuola che si allarga al territorio; è una promessa che la scuola fa a se stessa, agli alunni, alle loro famiglie, al sociale; è un contenitore volto a orientare la scuola al suo interno e con il territorio; è un atto di trasparenza, consapevolezza, responsabilità, progettazione, impegno di ciascuno e di tutti.

S'ispira ai principi fondamentali della Costituzione, alla normativa, al contesto storico e sociale, alla letteratura in tutte le sue espressioni, al pensiero autonomo della comunità scolastica, alle esperienze di chi la abita e la incontra.

Ogni POF richiede una periodica rendicontazione sociale del processo d'insegnamento-apprendimento, della tracciabilità economica, organizzativa e amministrativa di ogni servizio e dell'intero.

Ricerca e Innovazione

La scuola dell'autonomia si alimenta e si rinnova attraverso la ricerca e l'innovazione per dare risposte ai *bi-sogni* di giovani e di adulti.

Diderot è un grande raccoglitore di tracce, ci insegna che la ricerca è attività gratuita, disinteressata e trova ciò che non ha cercato.

La scuola è un luogo in cui si cerca e si ricerca, s'impara ad andare sulle tracce delle cose, della memoria e dell'infuturazione dove il bambino/ragazzo vive, partecipa e sperimenta la sua crescita accompagnato da adulti, grandi cercatori di tracce, soggetti capaci di imparare a cercare con il gusto e la meraviglia di trovare.

La ricerca e l'innovazione permettono di adattarsi a situazioni accidentali, imprevedibili, mutevoli, sconcertanti, ambivalenti; sono

forme di pensiero, conoscenze per imparare e sperimentare ad avanzare nei grovigli della vita senza rimanere impigliati; prende così forma l'arte di districarsi e di cavarsela per conoscere mondi ignoti e tracciare nuovi sentieri per crescere.

Didattica

È l'ambito in cui è possibile avere a disposizione strumenti, mediatori per ideare, realizzare, consolidare, valutare un curriculum verticale, una progettazione articolata e aderente ai bisogni, le molteplici prassi vive e trasferibili.

L'incontro con il conoscere parte sempre da una curiosità, da una domanda, da un desiderio che ogni persona ha dentro, tanto più l'alunno. La didattica tende non solo a dare risposte, ma anche ad acuire la curiosità e la ricerca affinché ognuno, in ogni situazione, soprattutto nella relazione quotidiana, sia accompagnato, incoraggiato a scoprire, a sviluppare, a veder fiorire, in modo grande, la sua identità libera, autonoma e in divenire.

Gli scopi della didattica riguardano il conoscere il mondo, aprirsi al possibile ed essere felici; in altre parole, praticare la cittadinanza attiva.

Il processo d'insegnamento-apprendimento tende alla pratica di essere cittadini attivi, esercitare diritti inviolabili e rispettare i doveri inderogabili del luogo al quale si appartiene, consapevoli della propria identità nazionale, di una realtà europea e mondiale con grandi tradizioni che accomunano l'intera umanità. Perché questo sia possibile è necessario promuovere innanzitutto l'acquisizione di alcune competenze fondamentali: l'attitudine ad ascoltare, la capacità di comprendere diversi codici di comportamento, di comprendere e valorizzare punti di vista diversi dai propri, di superare i pregiudizi, coltivare la capacità

critica e di giudizio, di prendere decisioni in modo autonomo e di saperle motivare.

La scuola aiuta bambini e ragazzi ad acquisire le necessarie conoscenze e competenze attraverso il contributo formativo, la valenza civico-sociale dei campi di esperienza e delle aree e delle discipline, favorendo anche, in tal senso, il superamento di una visione frammentaria del sapere e mettendo in relazione esperienze culturali emerse in spazi e tempi diversi della storia dell'umanità, in particolare la sensibilità verso l'ambiente e la sua salvaguardia, lo sviluppo sostenibile, il benessere personale e sociale, il fair play nello sport, la sicurezza, la solidarietà e il volontariato, i diritti umani.

La pratica della cittadinanza chiede momenti dove mettere concretamente in atto il vivere democratico, problematizzando e valutando criticamente fatti e comportamenti, mediando e gestendo in modo pacifico i conflitti, facendo valere i propri diritti e riconoscendo quelli altrui così come assolvendo i propri doveri, attraverso forme di apprendimento tra pari e di tutoraggio e metodi cooperativi, che promuovano la collaborazione e l'aiuto reciproco.

La progettazione partecipata

La progettualità, nelle sue diverse articolazioni (Territorio, Istituto, Scuola, classe/sezione, personalizzata, individualizzata), è un esempio e testimonianza di chi pensa e abita la scuola, chi si pone in ascolto e in dialogo con il mondo, la cultura e l'esistenza.

Il progetto è una mappa, un disegno di annuncio, è promessa e impegno, uno scenario teatrale in movimento per orientare e svelare le arti proprie di ciascuno. È atto di libertà e di consapevolezza di un io-tessitore che problematizza, interroga, intenziona per dare luce e significato a ciò che accadrà.

Il progetto può essere paragonato al prologo di un libro, di una storia che attende di prendere forma in un processo vivo e partecipato. L'epilogo è la valutazione, la documentazione e la rendicontazione.

Fra il prologo e l'epilogo c'è la storia. Ci sono i motivi di apertura che attraversano le categorie del tempo, dello spazio, dei corpi/figure/volti, delle emozioni, della sensorialità, degli oggetti/strumenti, dei pensieri/parole, degli enigmi e del mistero.

Il progetto è attesa e sorpresa, presentificazione ed epifania, prende per mano e poi lascia andare, gioca con le corde dell'atto educativo che scocca, stupisce, incuriosisce, riscalda, orienta il fare, fa stare lì e porta altrove; ora si stringe per lasciare spazi ulteriori alla possibilità, ora si dilata per ospitare e sostare. Graffia calcinacci, intonaci per scoprire quale affresco apparirà. Chiede scelte, connessioni con l'intuizione e l'invenzione. Permette di stare connessi ovunque si è e si va. Apre l'attenzione a quella scintilla che vede e dice: «Questo mi serve», raccoglie e... riparte. Fa compagnia, accoglie, aspetta, suggerisce di conoscere cosa non si sa e rafforza ciò che si sa. Lo sviluppo del progetto è ricco di eventi, può succedere che l'ultimo sveli un'intera storia, che la capovolga. Il progetto annuncia l'avvio di un cantiere, dove si costruiscono pezzi di storia, non un modello.

Nel cantiere si cammina guardando nella stessa direzione, si scoprono e si riscoprono il noto e l'ignoto. Si dà corpo a pensieri, incontri, eventi, dove ciascuno pensa, guarda, opera da solo e in compagnia. Il cantiere ha bisogno di un diario/agenda di bordo, dove scrivere appunti, idee, processi, scelte, soluzioni, indizi, domande/enigmi, misteri. Svela vuoti e pieni, mancanze e possibilità. È lasciando traccia che si conferma il proprio e altrui passaggio. L'agenda ferma il tempo che scorre, aiuta a cercare, conoscere, ricordare, valutare, trasferire e cambiare rotta se necessario.

La progettualità unisce, non frammenta, dunque ogni singolo progetto cammina con altri, mai da solo. Ad esempio il piano individualizzato (PEI) deve far parte integrante del progetto di classe, deve sostare al suo interno, altrimenti si crea divisione e si allontana l'alunno. Il PEI quando non interagisce fortemente con altre progettualità è destinato al fallimento. Credo fermamente che un progetto di classe debba contenere gli elementi che orientano una progettualità individualizzata, insieme, con altri; dunque il primo passaggio potrebbe essere quello di inserire il PEI nel progetto di classe e, quando necessario, si effettuano uscite per allegare. Ciò permette di abitare la prossimità, un legame fra il singolo e la classe. Con un PEI staccato si rischia di lasciare fuori, allontanare l'alunno per poi riprenderlo solo in qualche occasione, ad esempio in sede di scrutinio.

Articolazioni funzionali alla didattica

È l'ambito in cui si delineano le forme organizzative e collegiali della scuola, le scelte di spazio e di tempo in cui vivere e formarsi.

Oggi le architetture scolastiche, realizzate in tutto il mondo, sono particolarmente significative perché superano lo spazio-aula tradizionale e realizzano ambienti aperti, organizzati con i destinatari.

Lo spazio insegna, educa la mente e la relazione dialogica quando non è prescritto, ma è connesso al processo di insegnamento-apprendimento. Il fine è di rendere l'ambiente mutevole e dinamico: spazi privati, angoli delineati da arredi e tende, spazi mobili e spazi-laboratorio come luoghi di scrittura, di musica, di ascolto, di lettura, ecc. Ogni spazio, aperto agli imprevisti, alle individualità e agli incontri con le forme del conoscere, assume una propria funzione, diviene suggeritore di

significati di vita e cultura perché si adegua al soggetto.

La dinamicità della didattica permette quindi di lavorare a grande e piccolo gruppo e individualmente per pensare fra sé e sé, dove lavorare con le mani, la voce e il corpo, dove si ascolta o si condivide.

L'organizzazione degli spazi e dei tempi quindi assumono un ampio significato per la realizzazione di una scuola inclusiva, volta a costruire una didattica innovativa che incuriosisce, coinvolge e motiva all'operosità. L'ambiente deve essere oggetto di studio, confronto e curvato da chi lo abita per aiutare un'elevata finalizzazione del suo uso.

Chi vuole conoscere e progettare una scuola deve indagare con chi la abita perché i caratteri dell'ambiente non sono definibili, ma provvisori e a volte oscuri, ospitano esperienze al singolare e al plurale, raccolgono discorsi.

Un progetto didattico deve quindi porre particolare attenzione alle forme organizzative degli spazi, ai caratteri di agilità e di ordine, di coesistenza che tendono alla convivenza (fuori dall'aula corridoi, bagni, corridoi, cortile, orto, giardino, mensa, sottoscala, ripostiglio, ecc.).

Di seguito alcune categorie che possono orientare la costruzione, la trasformazione e il collegamento degli spazi: segreto, imprevisto, attesa, indeterminato, oscuro, rito.

Il segreto è l'ignoto, il nascosto, la rottura, l'avventura. Invita all'esplorazione e alla ricerca. Pone il soggetto di fronte ai propri limiti, ma oltre risiede la speranza e la sicurezza della presenza di un adulto che aiuta ad aprire le porte al possibile.

L'imprevisto è qualcosa che non ci si aspetta, capita all'improvviso, è qualcosa che arriva, non si sa cos'è, da dove viene, se è pericoloso... Richiede scelte e coraggio, desiderio e volontà per affrontarlo. È il simbolo di ciò che ognuno, nella propria vita, prima o poi, incontra.

L'attesa incuriosisce, rallenta i tempi, aiuta la fantasia e l'ipotesi, alimenta la fiducia e l'ottimismo.

L'indeterminato caratterizza i luoghi del conoscere, dove si impara a utilizzare il sapere, attribuire senso alla conoscenza e farne un buon uso. È il sentiero che orienta alla scoperta, fortifica la responsabilità, la competenza e l'autonomia.

Il rito richiama il senso dell'appartenenza, della relazione, dell'ordine, della sicurezza, del sentire e dei valori.

L'oscuro è il mistero, l'ignoto, un mondo che attende qualcuno che lo esplori, lo organizzi, lo vesta di funzionalità. Richiede piacere e fatica nel realizzare una propria organizzazione mentale e intellettuale, affettiva e corporea. Può diventare un luogo personale e privato, dove ciascuno trova le condizioni per riflettere o leggere in silenzio.

La psicogeografia della scuola, dunque, non può più essere lineare ma circolare, per favorire la prossimità degli alunni fra loro e gli operatori scolastici. Una scuola inclusiva si occupa, insieme all'amministrazione comunale, anche di un buon accesso agli edifici istituzionali e sociali, utili per una didattica ecologica, dunque rispettosa dell'ambiente e di chi lo vuole attraversare, come il percorso casa-scuola (ad esempio il piedi-bus gestito dal comitato dei genitori, piste ciclabili e pedonali utili per ridurre la necessità di trasporto e la permanenza sul pullman). Altro bisogno è il pre e post scuola, assegnato, in molte realtà, a una banca tempo di volontari e genitori. In tal caso è anche di grande utilità e potenza intrecciare relazioni con imprenditori, artigiani per concordare orari di possibile gestione delle parti.

La scuola riflette, dialoga, agisce attraverso forme collegiali; è urgente una rivisitazione al fine di allargare il campo di visione, di relazione e di azione.

Un progetto interistituzionale e interprovinciale: «Ti voglio capace»

Direttore scientifico Andrea Canevaro, coordinatori Serafino Rossini e la scrivente.

Le azioni sono rivolte agli alunni di scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado (provincia di Rimini e Mirandola) che non stanno bene a scuola, dunque a rischio di dispersione, che chiedono di essere aiutati a costruire il coraggio di crescere, di formarsi nella relazione.

L'intento è di estendere l'azione pedagogica dall'istituzione-scuola al territorio.

Si stanno realizzando tre percorsi:

1. *La formazione con gli insegnanti sulla rimodulazione della didattica.*

La didattica è costituita da contenuti e da modalità per la loro realizzazione. Tutto questo, poi, è gestito da una persona, l'insegnante, che attiva aspetti di sé che si riveleranno sostanziali per la qualità dell'insegnamento.

Alcune domande:

- Pensando alla grande diversità dei tuoi studenti, cosa potresti attivare, di specificamente tuo, per tentare di mantenere agganciati alla vita scolastica anche gli studenti della cosiddetta «fascia bassa»?
- Il tuo ragazzo, dal rendimento scolastico disastroso, fra due mesi se ne andrà dalla scuola destinato a una terra molto difficile. Tu gli puoi preparare una cartellina con testimonianze che lo riguardano; sai che in futuro queste cose gli daranno conforto esistenziale, perché sono positive e vere. Che cosa pensi di poter mettere nella cartellina?
- Ti si affida la responsabilità di esprimerti sulla valutazione, sapendo che il tuo parere sarà ascoltato. Puoi confermare quella attuale, oppure introdurre cambiamenti. Che cosa fai?

2. Percorsi laboratoriali nel territorio.

Il progetto ha lo scopo di allargare il campo dell'esperienza scolastica alla comunità locale dove si attivano con-tatti con «educatori per caso» (meccanici, informatici, cuochi, pasticceri, grafici, ecc.) accompagnati da educatori sociali che assumono il compito di mediatori dell'inclusione nella scuola e nel territorio. Si tratta di un invito alla corresponsabilità educativa, di aiuto, fare insieme a chi è prossimo ai giovani e alle loro famiglie. A conclusione del laboratorio il ragazzo coinvolto intervisterà «l'educatore per caso» per conoscere la sua storia lavorativa e la relativa utilità sociale: le motivazioni, le fatiche, le competenze, le soddisfazioni, ecc.

3. Seminario: Welfare di prossimità.

Il progetto è accompagnato da seminari intensivi sul welfare di prossimità, in cui una rete di tecnici e no è impegnata a cercare, dialogare forme possibili di sviluppo di uno scenario volto a costruire risposte ai bisogni e alla complessità del tempo presente, con particolare attenzione ai soggetti fragili e con disabilità. Il materiale prodotto dei tre percorsi andrà a formare un'antologia e un manifesto costruito dalle parti.

Bibliografia

- Arendt H. (1987), *La vita della mente*, Bologna, il Mulino.
- Bertolini P. (1990), *L'esistere pedagogico*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bianchi E. (2010), *Insieme*, Torino, Einaudi.
- Canevaro A. (2006), *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione*, Trento, Erickson.
- Canevaro A. (2013), *Scuola inclusiva e mondo più giusto*, Trento, Erickson.
- Canevaro A. e Chierigatti A. (1999), *Le relazioni di aiuto. L'incontro con l'altro nelle professioni educative*, Roma, Carocci.
- Canevaro A. e Pagnani F. (2008), *Ognuno vede quello che sa. Percorsi per un'educazione ambientale*, Trento, Erickson.
- Picard M. (2004), *Il rilievo delle cose*, Troina (EN), Servitium.
- Rapporti sociali dell'istituto comprensivo di Savignano sul Rubicone (FC), ogni anno dal 2003 al 2011*. Appunti di Marina Seganti.
- Romano I. (2012), *Cosa fare, come fare*, Milano, Chiarelettere.
- Rosenzweig F. (2005), *La stella della redenzione*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sergiovanni T.J. (2002), *Costruire comunità nelle scuole*, Roma, LAS.
- Zambrano M. (2008), *Per l'amore e per la libertà*, Torino, Marietti.

Abstract

The following reflection does not centre on disability because we believe that inclusion is an integral part of a process of proximity, calling into question each and everyone, young and old, specialists and non-specialists. A school that is allied to the community needs to understand reality in order for consolidated ways to be bent and expanded into inclusive possibilities. Proximity welfare is the key to understanding, by going through the spheres of a modern day school: research and innovation, relationships and teaching. These are difficult and challenging steps, capable of building significant processes and best and actual practices that can be transferred. The modern day school is called upon to build bridges and paths through a plurality of commitments: it represents the mainstay of the sense of teaching and educating, it uses internal and external spaces and it is attentive to social and cultural changes, in a pedagogical perspective of contact, aimed at the enhancement, presence, and meeting of the school, family and community.